

## **Il “caso Milazzo” e le sottovalutazioni del fenomeno mafioso nell’hinterland**

Messina. All’indomani del blitz interforze e dei quaranta arresti dell’operazione antimafia Gotha 7, che ha aggiornato le conoscenze investigative sulla famiglia mafiosa barcellonese, sulla sua più recente riorganizzazione con Mariano Foti e Ottavio Imbesi, non certo due uomini di “grande profilo” ai “tempi d’oro” del gruppo, emerge chiaramente tra le carte dell’inchiesta il “caso Milazzo”.

E soprattutto la evidente sottovalutazione dell’urgenza rappresentata per anni del fenomeno mafioso in quell’hinterland, nonostante i “segnali” chiari e inequivocabili. La mafia barcellonese aveva progressivamente spostato alcuni dei suoi interessi a Milazzo forse anche per avere più “libertà”. Filippo Barresi fu catturato a Ponente di Milazzo.

Il caso-simbolo di tutto questo è la figura dell’ex consigliere comunale milazzese Santino Napoli, infermiere in pensione, finito tra gli indagati per concorso esterno all’associazione mafiosa barcellonese, in atto ai domiciliari. Come è stato possibile - è necessario chiedersi -, che abbia potuto agire praticamente indisturbato fino al 2015 in un municipio pubblico di un grande centro come Milazzo, seduto da consigliere comunale a fare politica?

L’ordinanza di custodia cautelare siglata dal gip Monica Marino contiene una serie di elementi che ci dicono come i suoi “rapporti organici” con personaggi come Pippo Gullotti, Rosario Pio Cattafi e Ciccino Cambria - i primi due arcinoti e il terzo conosciuto come il “cassiere” del gruppo barcellonese, ex dipendente comunale proprio a Barcellona -, siano risalenti a parecchi anni addietro, sin dagli anni ’90 per intenderci.

Oltre ai pentiti, che hanno fornito una lunga serie di dichiarazioni concordanti, lo dicono anche una serie di informative investigative distillate nel tempo che vengono regolarmente citate nell’ordinanza. Vennero sottovalutati questi documenti? Perché? C’era qualcuno che proteggeva Napoli a livello istituzionale in quegli anni? Sono interrogativi che probabilmente verranno sciolti nelle altre puntate dell’operazione antimafia Gotha.

Su Napoli scrive per esempio il gip Marino che «... le dichiarazioni dei collaboratori di giustizia, riscontrate nei termini sopra esposti sono assolutamente convergenti nella individuazione delle condotte tenute negli anni del Napoli nell’interesse dell’associazione mafiosa barcellonese e funzionali al rafforzamento ed operatività di quest’ultima».

E il gip va anche più avanti concettualmente, perché mette in fila una serie di considerazioni rispetto al quadro probatorio che ha “ricevuto” dalla Procura. Scrive che «... si possono enucleare i comportamenti più significativi posti in essere dal Napoli negli anni 99-2000», che sono distillati in cinque punti.

Eccoli: «1) in forza del ruolo ricoperto dallo stesso nell’ambito dell’amministrazione milazzese, ha fornito informazioni di interesse per il clan, in particolare ha indicato i

lavori appaltati dal Comune e le ditte che li avrebbero realizzati per consentire all'associazione di rendere queste ultime immediatamente destinatarie di atti intimidatori e conseguenti pretese estorsive... tali informazioni non sono state date episodicamente, bensì ripetutamente nel corso degli anni 1990-2000 nelle varie riunioni che gli affiliati ebbero con il Napoli il quale – talora – procedeva alla consegna di veri e propri “pizzini” indicanti imprese e lavori; a fronte di tale apporto alla realizzazione di profitti illeciti il Napoli riceveva un compenso. A tal proposito alcuni collaboratori hanno parlato di una somma fissa data al Napoli, altri della consegna di somme proporzionali all'importo dei vantaggi illeciti assicurati, ma le divergenze chiaramente attengono a profili di contorno quindi marginali; 2) in qualche occasione è stato anche portavoce del clan, ha cioè “sistemato” le estorsioni operando come mediatore presso la vittima per conto dell'associazione (ad esempio presso il locale «La Dolce Vita» di Milazzo negli anni 1997-1998 o nel caso dell'estorsione Caravella nel 2009; 3) ha favorito, grazie al ruolo ricoperto e nei limiti delle influenze in grado di esercitare, l'aggiudicazione di certi lavori pubblici ad imprenditori intranei o contigui all'associazione (Mastroeni, Marchetta, Puliafito e Molino) e ha comunque agito di concerto con esponenti di spicco della mafia barcellonese (i fratelli D'Amico) affinché certe iniziative imprenditoriali venissero gestite da questo o da quell'imprenditore (vicenda Pergolizzi-Perrone anni 2004-2005); 4) grazie alla sua attività di infermiere professionale e dei contatti creati con personale sanitario riusciva a far ottenere certificazioni di favore nell'interesse degli affiliati al clan; 5) ha beneficiato dell'aiuto dell'associazione per ottenere il mantenimento dell'ordine all'interno delle discoteche da lui gestite (vicenda Foti tra il 2005 e il 2007) ed ha ottenuto l'aiuto di D'Amico allorché ha voluto porre in essere azioni punitive per interessi personali (ai danni di un fioraio nel 2003)».

Un altro degli indagati “eccellenti” della Gotha 7 è l'ex consigliere comunale di Terme Vigliatore Francesco “Carmelo” Salamone. Di lui il gip scrive: «Oltre ad essere indiziato di due delitti commessi con metodo mafioso, il Salamone ha di certo contribuito al raggiungimento degli scopi dell'associazione, ponendo a disposizione dei sodali anche il ruolo di consigliere comunale».

**Nuccio Anselmo**